

Paolo Carusi, Manfredi Merluzzi (a cura di), *Note tricolori. La storia dell'Italia contemporanea nella popular music*, Pisa, Pacini, 366 pp., € 22,00

*Note Tricolori* si inserisce in un campo di studi in cui le canzoni sono trattate come fonti per la storia contemporanea. Un settore di ricerca che considera la musica leggera come il «contesto sonoro» in cui si svolgono le vicende degli italiani nel corso del '900. Un asse su cui si sono sedimentati tre livelli di interpretazioni (musica, testo, immagini) a cui si aggiungono fattori sociali, culturali, economici e politici determinati dal ruolo del cantante, dall'intenzionalità del messaggio, dalla ricezione del pubblico e dal successo commerciale.

Tutti questi elementi si sovrappongono e si influenzano vicendevolmente. Si compone così la materia viva affidata al trattamento scientifico dello storico, che deve adottare una visione interdisciplinare in una logica di scambio liminare con le pratiche dei *media studies*. Partendo da questa consapevolezza gli aa. studiano le canzoni non come specchio della realtà storica ma come una sua rappresentazione, prodotta e recepita all'interno di una collettività che condivide un codice comune.

Il filo conduttore dei vari testi potrebbe essere ritrovato parafrasando ciò che Pierre Sorlin affermava per il cinema: un pubblico vede ciò che può vedere, in questo caso il pubblico ascolta ciò che può ascoltare. Le canzoni non raccontano il reale ma i frammenti di reale che il pubblico accetta e riconosce. Gli aa. ci raccontano come le canzoni si leghino a sentimenti, istinti e passioni, lasciando una traccia nella memoria; cioè, svelano il sottostante meccanismo di identificazione con gli eventi e i fatti rappresentati, che entrano nei territori del consentito. Nelle sue diverse declinazioni, sulla base delle sensibilità degli aa., il libro tratta le canzoni come agenti di storia capaci di contribuire alla formazione del senso comune storico, frutto della triangolazione tra memoria, immaginario e media che definisce l'identità nazionale attraverso l'incessante generazione di simboli, tradizioni e immaginari. Non è un caso, dunque, che la prima parte sia dedicata alla teoria e al metodo per costruire una connessione tra *popular music*, storia culturale e *public history*. Definito questo orizzonte, si passa a scandagliare il canale di confluenza tra storia e canzoni all'interno delle culture di protesta, degli immaginari subculturali e generazionali, dell'identità nazionale aperta, attraverso i percorsi musicali, alle influenze straniere. Questa partizione consente di giungere alla complessità fisiologica di una fonte che intreccia parole, melodia, ritmi, prossemica, immagine dell'interprete e reazioni del pubblico. Infine, è di sicuro interesse l'attenzione per la tecnologia digitale sia in quanto strumento di trasformazione del mercato editoriale musicale, ormai completamente virtualizzato, sia come luogo di discussione pubblica e di formazione del senso comune. Lo studio del dominio culturale digitale, e in particolare modo l'analisi di Facebook, ci mostra come la musica sia un potente aggregatore di orientamenti politici che manipolano il racconto pubblico della storia.

Marcello Ravveduto